

Conferenza di Marco Marcacci sullo specifico dei fatti di Stabio

Il periodo preso in considerazione va dal 1868 al 1877.

Dal 1868 perché è da lì che parte un grande progetto di riforma del Cantone Ticino dovuto a un conservatore moderato che si chiamava Bernardino Lurati.

Il 1877 perché con l'elezione del 1876 - alcuni mesi dopo i fatti di Stabio - i conservatori sotto la guida di Respini ottengono il potere a tutti i livelli mentre, nel '75, l'avevano conquistato solo a livello legislativo.

Il Ticino in questo periodo presenta degli aspetti abbastanza contraddittori: se da un lato abbiamo la creazione della rete ferroviaria con l'apertura della galleria del Gottardo nel 1882, dall'altro le prime linee interne da Chiasso a Lugano, da Biasca a Bellinzona e da Bellinzona a Locarno sono aperte nel 1874.

Con la galleria del Gottardo iniziano l'industrializzazione e lo sviluppo turistico. Un primo albergo viene aperto nel 1855 dai fratelli Ciani a Lugano e in questo sviluppo turistico è coinvolto anche Stabio perché si cominciano a sfruttare le acque solforose che erano state scoperte pochi anni prima, quindi anche a Stabio ci sono degli stabilimenti balneari che sono una forma di attività turistica e, guarda caso, uno di questi stabilimenti sarà poi al centro di questi fatti luttuosi di Stabio.

Si costruisce anche la strada del Lucomagno, quindi una nuova via di transito, che contribuisce allo sviluppo del Cantone.

Si verifica anche il primo tentativo di governo misto in quanto, dal '39, i governi erano interamente liberali radicali: nel '69, 2 Consiglieri di Stato su 7 sono conservatori moderati.

Ci sono dei progressi in ambito giuridico: nel 1873 viene adottato un nuovo codice penale, considerato di notevole valore giuridico; viene aperta la Scuola Magistrale, che sostituisce i corsi di pochi mesi durante il periodo estivo per formare i docenti; c'è la conquista di certi diritti democratici, per esempio il voto segreto per comune, il diritto d'iniziativa costituzionale e poi la rappresentanza in Gran Consiglio in base alla popolazione con una rappresentanza fissa per circoli. C'è comunque, da parte di alcuni, il tentativo di superare il dualismo di partito che ha fatto dire ad alcuni storici che nel Cantone Ticino ci si trova di fronte più che a due partiti a due tribù che si guardavano in cagnesco.

È comunque un periodo di certe conquiste, di un certo avanzamento dal punto di vista civile e democratico che poteva far pensare che si stesse superando questa conflittualità.

Dall'altra parte però c'è questa forte conflittualità tra i partiti, al limite della guerra civile.

Le società di carabinieri e tiratori, costituite dai due partiti, organizzano sì dei tiri che sono delle feste, però le parole grosse volano e si dice che parleranno anche le armi, magari complice l'eccitazione o qualche bicchiere di troppo, si è sempre al limite di uno scontro armato, che ogni tanto accade.

Nel 1870 si verifica una "quasi secessione" del Cantone tra Sopraceneri e Sottoceneri.

C'era stata una grande riforma della costituzione e dell'amministrazione; addirittura una consultazione con 5 o 6 quesiti che, però, sembrava più un questionario, un'inchiesta d'opinione, perché si diceva: "Volete riformare la costituzione?", "Volete la capitale stabile nel Cantone", ma senza dire dove; "Volete ridurre il numero dei distretti e semplificare l'amministrazione?", "Avere una sede fissa per il tribunale supremo?" e poi l'unica domanda che avrebbe avuto conseguenze precise e chiare era quella che chiedeva se si volesse che la rappresentanza in Gran Consiglio fosse fatta sulla base della popolazione, e non stabilita in modo fisso per ogni Circolo. Questo quesito era stato rifiutato perché era avversato soprattutto dai conservatori che sapevano benissimo che le loro roccaforti erano i Distretti, i Circoli, le Valli del Sopraceneri dove la popolazione era già scarsa e, oltretutto, tendeva a diminuire a causa dell'emigrazione.

Gli altri quesiti avevano dato in principio esito positivo ma successivamente, quando si era tentato di andare al dunque, erano sorte le difficoltà.

Una commissione del Gran Consiglio aveva fatto una proposta che aveva indispettito soprattutto i bellinzonesi: Lugano sarebbe diventata capoluogo stabile e Locarno sede del tribunale supremo;

Bellinzona non sarebbe stata più nemmeno capoluogo del Distretto in quanto questo ruolo sarebbe toccato a Biasca.

Quindi c'era stata un'opposizione forte di certi sopracenerini, specialmente bellinzonesi, in seno soprattutto al partito radicale, mentre invece i liberali radicali del Sottoceneri sostenevano la soluzione della capitale a Lugano.

Però in seno al Gran Consiglio si verifica un capovolgimento: i liberali radicali, dunque la maggioranza, finiscono per votare una soluzione completamente diversa, cioè il capoluogo fisso a Bellinzona, facendo una concessione a Locarno per avere il loro appoggio, mentre Lugano si trova praticamente tagliata fuori avendo già il liceo, "Siete l'Atene del Cantone, insomma accontentatevi di quello".

A questo punto i deputati sottocenerini lasciano il parlamento e si parla di separarsi, di creare due semi-cantoni; alcuni dicono che è la sola soluzione per pacificare queste due sedi che non possono coabitare, ci sono anche delle accuse abbastanza pesanti: i giornali del Sottoceneri - di qualsiasi tendenza politica - accusano il Sopraceneri di vivere grazie al Sottoceneri, di avere più spese perché il territorio è più grande ma, avendo meno abitanti, di pagare meno imposte, insomma si pubblicano delle statistiche un po' inventate dove si dice "Noi vi manteniamo, adesso noi siamo stufi, vogliamo separarci" e il rischio di questa separazione è veramente elevato. Interviene la Confederazione che lascia capire che su questo non si può negoziare, tanto più che nel 1870 si erano mobilitate le truppe perché era in corso la guerra franco-prussiana e il timore della Confederazione era che, a seguito di una separazione in due Semi-Cantoni, ossia il Sopraceneri e il Sottoceneri, il Sottoceneri si sarebbe troppo esposto alle mire irredentiste dell'Italia. Non era un rischio che si vuole correre, non si vuole questo conflitto, e alla fine viene superato.

Nel '75 i conservatori riescono ad ottenere la maggioranza nell'elezione del Gran Consiglio, pur considerando che l'evoluzione della popolazione - in aumento nelle città, saldamente in mano ai liberali radicali - sembra andare in senso contrario ai loro interessi.

Va segnalato il comportamento delle campagne luganesi che si rivoltano contro le élites urbane radicali che dominavano il Cantone e votano per i conservatori, liberali-conservatori. Questo determina una maggioranza a favore dei conservatori, nonostante il fatto che le loro roccaforti siano un po' in perdita. Questo fatto, unito alla composizione del Consiglio di Stato - che all'epoca viene eletto dal Gran Consiglio e rinnovato parzialmente ogni 2 anni -, rimasto comunque a maggioranza liberale radicale, crea un conflitto potenziale che rischia di bloccare il Cantone.

Anche questa faccenda non è nuova, si era già verificata all'epoca della Mediazione e aveva provocato dei conflitti di competenza tra l'esecutivo e il legislativo, mettendo in crisi il funzionamento delle istituzioni politiche.

Inoltre è diffusa l'idea di considerare le possibili riforme del sistema politico soltanto in funzione dei propri interessi di partito. I conservatori sono contrari, per esempio, all'elezione del Gran Consiglio proporzionale alla popolazione, cioè che i Circoli e le circoscrizioni più popolose abbiano più deputati, mentre fino ad allora ognuno dei 38 Circoli aveva 3 deputati indipendentemente dalla sua popolazione.

Per mostrare l'ingiustizia di questo sistema si citava sempre il Circolo della Lavizzara che, con 1'000 abitanti, eleggeva 3 deputati come il Circolo di Lugano che ne aveva 6'000: si diceva che il voto di un luganese contava 6 volte di meno di quello di un abitante della Lavizzara e questo non era giusto.

Quindi, i liberali vogliono quest'innovazione per essere sicuri di conservare la maggioranza, ed i conservatori evidentemente sono contrari.

I conservatori vogliono il voto segreto e per comune, che viene poi adottato dalla maggioranza liberale. I liberali radicali ticinesi sono strenui fautori del sistema tradizionale: quello delle elezioni aperte nelle assemblee di circolo che evidentemente permettono una sorta di pressione, di controllo, manipolazione dell'elettorato; inoltre, riunire le assemblee in circolo è complicato, chi vive nei villaggi più lontani è sfavorito; a dipendenza di come vanno le assemblee si tira per le lunghe, in modo tale che la gente deve partire o si specula sul fatto che quelli di un villaggio che non sono del

proprio partito non siano venuti, ecc. Quindi questo sistema ha sicuramente i suoi inconvenienti, però i liberali lo difendono dicendo che così le elezioni avvengono sotto il controllo del popolo, mentre invece con il voto segreto c'è un'influenza del clero che minaccia le pene dell'inferno per chi osa votare contro il partito conservatore, difensore degli interessi della Chiesa.

Ci sono questi conflitti e i partiti ticinesi spesso non accettano un'elezione, contestano i risultati, o il modo di procedere in una assemblea, fanno ricorsi su ricorsi e soprattutto - per parafrasare una frase celebre - vanno a lavare i panni sporchi nell'acqua dell'Aare, cioè portano questi conflitti di fronte alle autorità federali, contribuendo alla cattiva reputazione dei ticinesi, considerati un popolo incapace di governarsi. Si dice: "sono meridionali, si devono capire" e quindi si verificano periodicamente degli interventi della Confederazione, che ogni tanto invia delle truppe o commissari federali per cercare di mediare le posizioni.

Nel 1870 la Confederazione interviene per bloccare il tentativo di secessione; nel '76, dopo i Fatti di Stabio riunisce a Berna 2 rappresentanti liberali e 2 rappresentanti conservatori e fa loro accettare un compromesso sulle elezioni: i liberali accettano il voto segreto e i conservatori il fatto che i deputati del Gran Consiglio siano eletti secondo la popolazione. Comincia un nuovo scontro: come si calcola la popolazione di riferimento? Chi ha il diritto di voto? I conservatori vogliono che si calcoli la popolazione di diritto - cioè tutti i ticinesi compresi quelli che risiedono all'estero - per determinare quanti siano i deputati che ogni circoscrizione può eleggere; i liberali dicono: si conta la popolazione di fatto, quindi anche gli stranieri, ma quelli effettivamente residenti, soluzione che naturalmente tende a favorirli. La questione si trascinerà almeno fino al 1890 e sarà anche una delle cause della rivoluzione del '90: chi deve effettivamente essere iscritto nei cataloghi elettorali? Gli emigranti vengono fatti venire dall'estero da un partito o dall'altro e si paga loro il viaggio: a Malvaglia si hanno più votanti che abitanti a causa dei numerosi casi emigranti fatti rimpatriare al momento delle votazioni.

Oltre a questo genere di conflitti, c'è una tripla linea di frattura che si constata nel paese in quel momento: quella fra il Sopra e il Sottoceneri (che si esprime soprattutto quando si tratta del capoluogo, essere cioè sede dell'amministrazione cantonale, di qualche istituzione importante come possono essere il tribunale, la scuola o un istituto qualsiasi); c'è un'opposizione di tipo sociale, che è quella tra le città da una parte e le campagne dall'altra, con interessi e ritmi d'evoluzione divergenti; poi c'è anche l'opposizione ideologica che cristallizza i due partiti, che si esprime soprattutto attorno alle questioni religiose, perché i conservatori difendono la religione cattolica e i diritti della Chiesa contro la politica anticlericale della maggioranza liberale. Ma ci sono anche due altri elementi importanti sui quali i due partiti logicamente si confrontano, uno è quello sul ruolo dello Stato, lo Stato cantonale in questo caso, e l'altro è quello sulla natura del vincolo confederale. Sulla natura dello Stato cantonale l'idea liberale è quella che lo Stato deve avere una certa funzione pedagogica, cioè deve anticipare l'evoluzione sociale, e quindi da qui deriva - per lungo tempo - la preferenza dei liberali radicali per la democrazia rappresentativa rispetto alla democrazia diretta, cioè il popolo elegge i suoi rappresentanti, e sono i rappresentanti che fanno le leggi perché sono loro che conoscono meglio qual è il senso della storia e del progresso - come si diceva allora -; mentre invece, per i conservatori lo Stato deve assecondare il grado di evoluzione e trasformazione della società.

Sulla natura del vincolo confederale ci sono, più o meno, le stesse divisioni. I liberali sono fautori di uno Stato più accentrato con più poteri nell'ambito dello Stato federale svizzero, i conservatori cercavano invece di resistere alle prerogative della Confederazione in nome dell'autonomia cantonale.

I liberali radicali sono al potere dalla fine del '39, potere del quale si sono impossessati con un colpo di mano di tipo militare; la loro spinta innovativa si è un po' esaurita, anche i rappresentanti politici non sono più gli stessi: se andiamo a guardare chi sono i membri del Consiglio di Stato attorno al 1870 e li paragoniamo ai Pioda, ai Franscini o ai Lavizzari o i Ciani, c'è una evidente

differenza proprio anche di personalità; poi sono incapaci di vedere certe evoluzioni sociali, come i conservatori.

I liberali non vedono la necessità di certe riforme propriamente di tipo politico, come concedere il diritto di referendum, d'iniziativa, o il voto segreto.

I conservatori riescono ad approfittare della crisi del partito liberale radicale che si divide, anche perché è al suo interno che passa, per esempio, questa rivalità tra il Sopra e il Sottoceneri. Il partito liberale radicale perde la maggioranza nel '75 e il clima all'interno del paese si fa abbastanza rovente: ci sono delle manifestazioni anche abbastanza violente, anche se non ci scappa il morto. Ed eccoci ai fatti di Stabio. Per tutto l'anno 1876 i liberali dicono di dover frenare l'avanzata della reazione, pensano di riprendersi il potere, cercano di far annullare l'elezione del '75, sperando di avere di nuovo la maggioranza in un modo o nell'altro. I conservatori sono inquieti perché dicono che i liberali stavano preparando un altro colpo come già fatto nel '39, quando avevano preso il potere o nel '55, quando avevano represso militarmente le forze d'opposizione perché si erano resi conto che l'alleanza tra l'estrema sinistra radicale e i conservatori rischiava di minacciare la loro supremazia.

Quindi, questo è il complesso nel quale si verificano degli eventi che mettono in allarme i due campi. Una settimana prima dei Fatti c'era stata una manifestazione liberale a Locarno dove un gruppo di radicali aveva in pratica costretto il governo a convocare nuove elezioni, che poi saranno annullate in quanto la Confederazione non era favorevole.

La domenica dopo viene organizzato un tiro a Stabio dove si concentrano dei liberali per fare una dimostrazione e galvanizzare un po' le loro truppe. Ed è qua che succedono i fatti.

Cosa sono i Fatti? Come ci si è arrivati?

I conservatori liberali sono a Stabio e stanno facendo il loro tiro, verso mezzogiorno un esponente conservatore, Luigi Catenazzi, esce di casa con il fucile carico per recarsi allo stabilimento Ginella dove, secondo la sua versione, si erano messi d'accordo con l'armaiolo il quale avrebbe controllato e pulito i fucili. Due liberali lo vedono passare, lo rincorrono, e apparentemente, lo scherniscono; giunti davanti allo stabilimento Ginella partono due colpi che uccidono uno dei due liberali, Guglielmo Pedroni, un diciottenne che era in compagnia di un altro liberale, un tipo un po' equivoco che si chiamava Vanini e che secondo il Catenazzi aveva con sé anche il suo cane. Il Catenazzi sostiene che lui non ha sparato, che ha tentato di difendersi e che è stato apparentemente il Vanini che, volendo uccidere il Catenazzi, ha sbagliato mira ed ha ammazzato il suo compagno. Si sparge la voce che è morto il liberale e giace per strada; allora arrivano dei tiratori che in parte stavano già andando a casa; si pensa che i conservatori facciano un colpo di mano, allora questi tiratori liberali si posizionano davanti allo stabilimento Ginella perché pensano che dentro lì si è rifugiato il Catenazzi; alcuni minacciano di bruciare lo stabilimento, altri vogliono solo che il Catenazzi venga consegnato alla giustizia. Secondo i liberali, il colonnello Mola interviene per placare gli animi; dice che vuole soltanto garantire l'ordine e far arrestare il responsabile. Secondo le testimonianze dei conservatori sarebbe stato lui invece ad aizzare le sue truppe. Allora cosa succede: c'è una sparatoria, rimane ucciso un altro liberale, due sono feriti e uno morirà poco dopo. Quando riescono finalmente a penetrare nello stabilimento Ginella, all'interno si troverà un certo Giorgetti, conservatore, l'armaiolo che doveva pulire le armi, morto anche lui, freddato da un colpo. Questi i fatti. Per l'interpretazione, naturalmente secondo i liberali è chiaramente una provocazione dei conservatori, che probabilmente avevano in mente qualcosa di più, si erano radunati all'interno dello stabilimento Ginella, avevano ammassato fucili, ecc, per tentare più o meno un colpo di mano, dare una lezione ai liberali dal momento che avevano perso la maggioranza politicamente; per i conservatori esattamente il contrario, cioè sono i liberali che, avendo organizzato questo tiro, volevano in realtà preparare un colpo di mano come l'avevano già fatto nel passato e il povero Catenazzi, semplicemente era stato provocato dai liberali che poi avevano effettivamente tentato di uccidere la famiglia Ginella e di bruciare lo stabilimento, quindi la responsabilità ricade su di loro anche se per finire, se contiamo i morti, sono 3 liberali e un conservatore.

Poi c'è tutta l'istruzione di questo processo, questo fatto che si prolunga per 4 anni, anche perché il processo avrà luogo soltanto nel 1880, in una situazione un po' diversa perché in quel momento i conservatori hanno praticamente preso il potere, controllano la magistratura e controllano l'esecutivo. Al processo compaiono come imputati il Catenazzi, però, con l'attenuante che se dovesse risultare l'assassino del Pedroni, ciò era avvenuto per eccesso di legittima difesa; mentre invece sono accusati 5 liberali, tra i quali il colonnello Pietro Mola, uno dei pezzi grossi del partito e deputato del Gran Consiglio. Alla fine del '76 era stato uno dei 2 liberali che era andato a Berna a negoziare l'accordo tra liberali e conservatori. Quanti con lui avevano partecipato all'assedio dello stabilimento Ginella sono imputati non solo di aver ucciso il Giorgetti - il conservatore rimasto morto -, ma anche di aver tentato di assaltare lo stabilimento, di dargli fuoco e in pratica di voler uccidere tutti quelli che si trovavano all'interno. Il processo dura da febbraio a maggio, suscita grandissimo interesse non solo in Ticino ma anche nel resto della Svizzera, sono ascoltati più di 300 testimoni, gli atti del processo vengono poi raccolti in questa voluminosa pubblicazione di oltre 1600 pagine (1746 per l'esattezza) nei quali troviamo l'atto di accusa, gli interrogatori degli imputati, dei testimoni, le arringhe degli avvocati e il verdetto.

Ora, importanti in questo processo sono anche gli avvocati, perché per difendere gli imputati o per patrocinare la famiglia Ginella, che si era costituita parte civile, accorrono alcuni dei più noti avvocati che sono poi, al tempo stesso, noti esponenti dei partiti politici. Ci sono da una parte, per la parte liberale radicale, l'avvocato Carlo Battaglini - una delle figure storiche del partito -, suo figlio Antonio; da parte conservatrice c'è il capo dei conservatori Gioachimo Respini che difende il Catenazzi, l'avvocato Scazziga - un noto avvocato e un noto giurista -, c'è anche un esponente più giovane che è Agostino Soldati - che tenderà poi, dopo il '90, di fondare il suo partito e invece fonderà il suo giornale che è poi il Corriere del Ticino - e quindi il processo assume anche una valenza chiaramente politica. Nella sua arringa - che occupa in 2 giorni 130 pagine - Respini fa, in pratica, il processo al partito liberale radicale, ricordando tutti gli atti di violenza a partire dal '39, poi la presa del potere in modo illegale, la condanna a morte dell'avvocato Nessi, condannato da un tribunale speciale in modo abbastanza spiccio per la tentata controrivoluzione del 1841, i fatti del '55: mette sotto accusa il partito liberale radicale. Da parte liberale radicale si denuncia la parzialità della corte che tenta di imputare più responsabilità ai liberali radicali, il modo di condurre il processo ecc. Per finire, il tutto viene salvato dal verdetto della giuria di 12 giurati che mandano assolti tutti gli imputati, un po' casualmente - perché semplicemente per arrivare a una condanna ci voleva una maggioranza qualificata di due terzi e questa non viene raggiunta -: probabilmente grazie a uno o due giurati che non se la sono sentita di condannarli sono stati tutti assolti, il che comunque ha contribuito in quel momento a pacificare in parte gli animi. Nel frattempo c'erano stati anche altri fatti di Stabio: come si è ricordato, nel 1879, durante un diverbio politico con dei conservatori, era rimato ucciso Pietro Castioni, e anche in quel processo erano stati accusati della sua uccisione non i conservatori ma i suoi compagni liberali, dicendo che o per sbaglio o non si sa per cosa l'avevano ucciso loro; quindi anche questo processo aveva fatto scalpore e, come sappiamo, il fratello di Pietro Castioni sarà poi colui che verrà ritenuto responsabile dell'uccisione del consigliere di stato Luigi Rossi durante la rivoluzione del 1890. Quindi come i liberali radicali hanno avuto i loro martiri a Stabio - che hanno celebrato come potete vedere nella mostra fino al 1976 -, i conservatori hanno avuto il loro martire nel consigliere di stato Luigi Rossi e l'hanno commemorato, credo, ancora pochi anni fa.

Per concludere, sulla questione della violenza nel confronto politico in Ticino: è una violenza creata dai partiti o è una violenza che esisteva già prima? Si possono sostenere entrambe le due tesi. Sicuramente vi era esasperazione delle due fazioni politiche - dietro le quali c'erano diversi interessi -, la difesa di diverse clientele, il fatto che i partiti si reggessero su ciò che potevano garantire ai loro aderenti o ai loro votanti in termini di posti nell'amministrazione pubblica - in certi casi i votanti stessi erano debitori verso i maggiori del partito quindi questo esercitava una certa pressione -.

C'erano poi interessi locali, si mercanteggiava su tutto - sul fatto che venisse costruito un pezzo di strada o un ponte, che il comune fosse dotato di infrastrutture e altro - per cercare di convincere la maggior parte degli elettori a votare per loro: questi elementi sicuramente hanno esasperato il confronto politico, poi c'era la questione religiosa, ma è anche vero che probabilmente questa violenza preesisteva nella società. Questi conflitti interni di singole comunità, faide familiari che si tramandavano per generazioni, particolarismi esasperati, rivalità tra un comune e l'altro, egoismi locali, ecc., questi elementi potevano scatenare delle violenze al punto tale che tra le prime misure prese dall'Autorità Cantonale, già nel 1803, ci fu quella di fare una sorta di censimento delle armi: ne sequestrarono un certo numero perché si temeva che lasciando troppe armi in mano alla popolazione - ma per arma si considerava anche un coltello, un falchetto, non necessariamente il fucile -, c'era un potenziale di conflitto, quindi è probabile che effettivamente questa violenza preesistesse.

Anche la modalità di elezione delle assemblee di circolo era spesso un appello alla violenza, a tafferugli, a tentativi di brogli. Poi c'è questa concezione esclusivista della democrazia, cioè chi aveva il potere poteva fare tutto. Quindi se cambiava il governo persino gli stradini venivano licenziati perché appartenevano all'altro partito, e proprio questa faziosità era stata notata da molti anche nel processo di Stabio: ogni testimone, ogni persona che era lì aveva la sua etichetta politica, si sedeva addirittura da una parte specifica, quando uno veniva chiamato a testimoniare si sapeva già cosa avrebbe detto e, quindi, se parteggiava per i liberali o conservatori.

Questa concezione della democrazia doveva essere superata perché altrimenti il tentativo di una maggioranza sarebbe stato quello di impedire alla minoranza di diventare maggioranza.

L'avevano fatto i liberali per diversi anni, comunque avevano perso il potere nel 1875 /77, lo faranno poi dopo i conservatori, tentando di manipolare i circondari elettorali per mantenersi al potere - quando proprio l'evoluzione della società ticinese, che cambiava rapidamente, li condannava a essere minoritari perché effettivamente la popolazione delle zone popolate erano più inclini a votare liberale, quindi erano condannati a perdere -: tentavano appunto di salvarsi con questi sistemi, manipolando i cataloghi elettorali o le circoscrizioni per mantenersi al potere.

Per finire bisogna menzionare il ruolo decisivo che ha avuto in varie occasioni la Confederazione, possiamo chiamarla una mediazione federale, cioè l'intervento della Confederazione, tante volte autoritaria con occupazioni militari ecc., tante volte diciamo semplicemente con dei tentativi di conciliazione, obbligando i 2 partiti a coabitare: la chiave di tutto questo sarà la riforma avvenuta dopo il 1890, cioè quando viene introdotta la rappresentazione proporzionale con i primi tentativi di elezione con il sistema proporzionale, che obbliga praticamente uno o due partiti a coesistere, e questo ha, per finire, messo fine a questa violenza fisica dello scontro politico nel Cantone Ticino, che però aveva fatto i suoi morti dal 1798 al 1890, passando anche dai Fatti di Stabio e dal punto di vista dell'impatto che hanno avuto, - qui abbiamo avuto 4 morti in un colpo solo -, quasi una tappa obbligata per arrivare finalmente a questa facilitazione che ha permesso di superare questa impasse e mettere fine alla violenza fisica del confronto politico.